



L'arrivo di Chiara Rizzo alla frontiera di Ventimiglia per essere consegnata agli agenti della Dia. FOTO LAPRESSE

Una perdita da 15 milioni mette nei guai Bertone

L'ex segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone sarebbe sotto inchiesta per malversazione dall'Autorità di informazione finanziaria (Aif) della Santa Sede. La notizia apparsa ieri nella versione online del quotidiano tedesco Bild Zeitung è stata come una bomba, anche se poi è stata smentita dalla Santa Sede. Secondo il tabloid tedesco «gli investigatori avrebbero scoperto delle pressioni effettuate dal cardinale sullo Ior per un finanziamento di 15 milioni di euro alla Lux vide», la società fondata dall'ex direttore generale della Rai, Ettore Bernabei e ora leader nella produzione di fiction televisive come «don Matteo» e di importanti produzioni cinematografiche su temi religiosi.

L'accusa mossa dal quotidiano tedesco all'ex segretario di Stato è pesante. Bertone, che ricopriva anche l'incarico di presidente della commissione cardinalizia di controllo sull'Istituto finanziario vaticano, è sospettato di aver fatto pressione sullo Istituto per le Opere religiose, perché malgrado la contrarietà dei suoi vertici, venisse concesso quel significativo prestito alla casa di produzione fondata da Ettore Bernabei. Quei 15 milioni avrebbe preso la forma di «un finanziamento rimborsato con prestito obbligazionario», poi trasferito dallo Ior alla fondazione Optimum. Un'operazione che sarebbe stata in perdita per le finanze vaticane.

La notizia ha avuto un effetto particolare perché è stata lanciata proprio il giorno dopo la presentazione da parte del direttore dell'Autorità vaticana di informazione finanziaria (Aif), lo svizzero René Brulhart, del «Rapporto annuale relativo al 2013» sulla sua attività di vigilanza sulle operazioni finanziarie che hanno coinvolto la Santa Sede e la Città del Vaticano. Un anno indicato come quello dell'inizio della svolta per il più stretto rispetto della normativa internazionale sull'antiriciclaggio e l'anti-terrorismo. Si è segnalato come nel 2013 il sistema di allarme abbia permesso di segnalare ben 202 operazioni finanziarie sospette dentro il Vaticano.

«Un finanziamento rimborsato con prestito obbligazionario», le casse Ior ci hanno rimesso

IL CASO

CITTÀ DEL VATICANO

Il tabloid tedesco Bild: «Indagine sull'ex segretario di Stato per malversazione». Il Vaticano smentisce. Il porporato: «Tutto regolare»

ma solo cinque di esse (e tra di esse quella di Bertone non è presente) sono state inoltrate al pm vaticano. Interpellato da Bild, René Brulhart ha risposto di non poter «né confermare, né smentire» la notizia e di non voler parlare dei singoli casi. Una risposta che non è suonata come una smentita assoluta.

A darla ci ha pensato lo stesso cardinale Tarcisio Bertone che interpellato dall'Adnkronos, ha voluto puntualizzare che: «La convenzione dello Ior con la società Lux Vide è stata discussa e approvata dalla Commissione cardinalizia di vigilanza e dal Consiglio di sovrintendenza nella riunione del 4 dicembre 2013, come dimostra il verbale relativo». Quindi la decisione del prestito plurimilionario alla casa di produzione cinematografica, vi è stata ed è stata formalmente presa dallo stesso board laico dello Ior, tuttora in carica, che nel maggio 2013, consenziente Bertone, licenziò il presidente Ettore Gotti Tedeschi, poi sostituito, a pochi giorni dall'addio di Ratzinger, dal tedesco Ernst von Freyberg.

All'Ansa, l'ex segretario di Stato ha voluto sottolineare come ci sia «molta invenzione da parte della stampa. Io sono più citato di altri cardinali, giudichi lei». Per poi aggiungere: «Non riesco a capire il perché di questi attacchi». «Io sono in sintonia con il Papa, mi sento tranquillo».

La «Bild» gli muove anche l'accusa

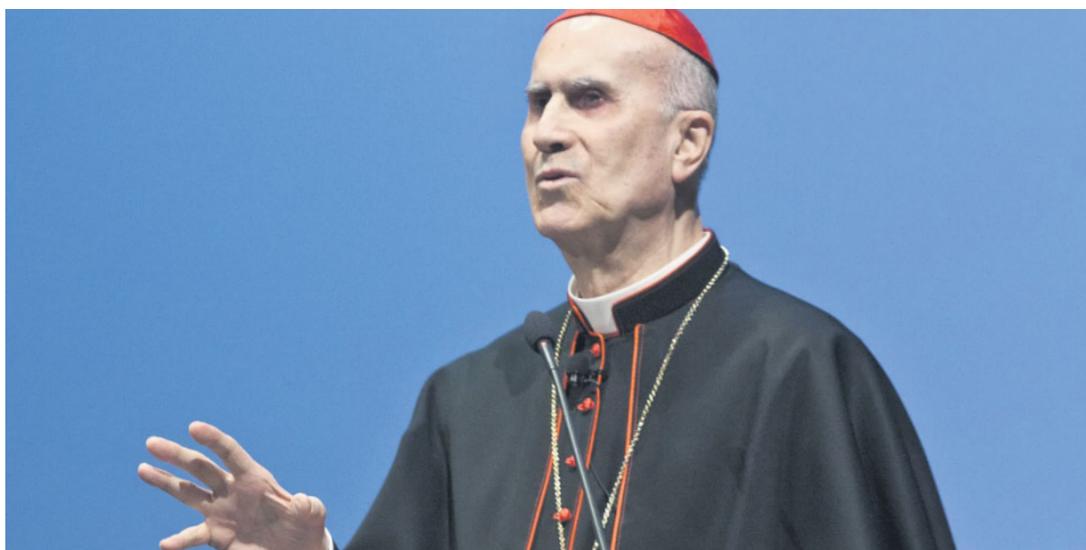
di avere accertamenti in corso in merito alla compravendita sotto costo di immobili di proprietà della Santa Sede.

Nel pomeriggio, infine, è arrivata la «smentita» ufficiale dal Vaticano per bocca del direttore della Sala Stampa, padre Federico Lombardi. «A proposito di notizie che circolano in queste ore, dichiaro che non vi è in corso alcuna indagine di carattere penale da parte della magistratura vaticana a carico del cardinale Tarcisio Bertone».

Ma non è la prima volta che il cardinale Tarcisio Bertone finisce sotto i riflettori. Vi è stata la polemica sul «mega-appartamento» in Vaticano, quindi la disputa dei salesiani su un'eredità «contesa» che riemerge ciclicamente, ora è arrivata la polemica sul finanziamento destinato alla società televisiva Lux Vide. Molto spesso in vicende che riguardano operazioni finanziarie spregiudicate che coinvolgerebbero il cardinale salesiano, spunta il nome di Marco Simeon, già giovanissimo direttore della struttura Rai-Vaticano, suo uomo di fiducia, cresciuto alla scuola del banchiere Geronzi e ben inserito nei giri di certa finanza.

Con l'arrivo di Papa Francesco questo sembra essere un tempo lontano. Le prime scelte del pontefice argentino sono state quelle di cambiare i vertici dell'Apsa (Amministrazione del patrimonio della sede apostolica) e dello Ior (lasciando però Von Freyberg alla presidenza), estromettendo gli italiani dagli organismi di decisione. Ed è solo l'inizio.

«La replica: «Non riesco a capire il perché di questi attacchi. Io sono in sintonia con il Papa»



Tarcisio Bertone FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

procedendo per sottrazione di atti nel tentativo di comprendere come mai e a che titolo carte sul G8 di Genova e sull'omicidio di Marco Biagi, tanto per fare un esempio, fossero ancora nella disponibilità dell'ex ministro dell'Interno. Interrogato il 18 aprile, Scajola ha detto che quei documenti, a suo dire di scarso interesse, non erano affatto riservati né classificati come segreti. La raccolta di queste carte, comunque, sarebbe stata curata dallo staff della sua segreteria quando l'esponente del Pdl fu costretto a lasciare il Viminale. Colaiocco intende anche accertare se materiale di interesse o di competenza romana si possa trovare tra quello che è finito adesso all'attenzione della magistratura calabrese.

Appalti Expo, la «cupola» chiedeva fino a 2 milioni

● Dall'interrogatorio di Cattozzo emergono «importanti riscontri» alla tesi della procura

MILANO

Le «relazioni». Così si chiamavano le tangenti nel gergo criptico del costruttore vicentino Enrico Maltauro, finito in carcere insieme alla «cupola degli appalti». Le stesse «relazioni» che nell'interrogatorio di garanzia di Gianstefano Frigerio, l'ex segretario Dc lombardo ritenuto il dominus dell'organizzazione, diventano «regalie».

Sempre di soldi si tratta, ma a seconda di come li si chiama la storia prende una piega diversa. Nel suo interrogatorio di garanzia, lo scorso 12 maggio, l'ex politico 75enne avrebbe ammesso davanti al giudice di aver preso denaro da Maltauro, ma solo perché si trattava di doni, di regali, come quelli che si scambiano gli amici. Tutt'altre parole usa l'imprenditore - anche lui, come Frigerio, con una parte in Mani Pulite - che davanti ai pm Gittardi e D'Alessio ha par-

lato del «sistema» messo su dalla presunta «cupola», con tanto di «relazioni», o meglio le stecche, incassate in cambio di una mano negli appalti di Expo, di aziende pubbliche come Sogin o della sanità lombarda. Sanità che - tra l'altro - ieri ha visto saltare le poltrone dei tre manager ospedalieri finiti nell'inchiesta (Mauro Lovisari a Lecco, Paolo Moroni e Patrizia Pedotti a Melegano).

Chi avrebbe fatto da «corriere» delle tangenti è Sergio Cattozzo, ex segretario ligure dell'Udc fino a dieci anni fa, e adesso secondo Frigerio «segretario» di Luigi Grillo, ex senatore di Forza Italia, colui che insieme a Primo Greganti

L'imprenditore rivela: le presunte tangenti venivano chiamate «relazioni»

avrebbe garantito una «copertura» politica trasversale ai manager e agli imprenditori coinvolti negli appalti.

VERBALI SEGRETI

Cattozzo, che ha già iniziato a parlare ai pm milanesi nei giorni scorsi, ieri pomeriggio è tornato al quarto piano della procura per continuare il suo racconto sui documenti sequestrati dalla finanza, che per i pm rappresentano la contabilità delle presunte mazzette arrivate «fino a due milioni di euro». Il verbale è stato secretato, ma da quanto trapela Cattozzo avrebbe fornito «importanti riscontri all'impostazione accusatoria». In particolare, con riferimento alla vicenda Sogin a Maltauro sarebbe stato chiesto l'1,5 per cento del valore dell'appalto - pari a circa 1,3 milioni di euro - di cui 600mila sarebbero stati effettivamente versati. L'imprenditore, inoltre, avrebbe promesso alla «cupola» altri 600mila euro in cambio di un appalto per Expo 2015. A questi andrebbero aggiunti altri soldi che fanno salire il conto fino a due milioni di euro.

Lunedì davanti ai magistrati si è trovato invece Angelo Paris, l'ex capo ufficio

contratti di Expo, accusato di aver rivelato segreti degli appalti dell'Esposizione 2015 in cambio di promesse di avanzamenti di carriera. Nonostante le prime ammissioni, almeno per ora i protagonisti di questa inchiesta restano tutti in carcere. L'ultimo «no» alla richiesta di domiciliari è stato quello ricevuto da Luigi Grillo. Resta però da chiarire quanto abbiano pesato le «relazioni», stavolta personali, di cui gli indagati parlano nelle intercettazioni allegare agli atti dell'indagine. Perché da quanto evidenziato dalla Guardia di finanza, tra conversazioni vere e rapporti millantati, Frigerio, Grillo e Greganti, sembrano in grado di raggiungere manager e politici di livello. Dai bigliettini inviati a Berlusconi, alla telefonata di auguri a Mauro Moretti (Finmeccanica) o Giuseppe Guzzetti, presidente della fondazione Cariplo. Nel

Frigerio ammette: ho preso dei soldi ma si trattava solo di regali

calderone finisce pure il presunto passaggio al Senato da parte di Primo Greganti, un tempo famoso come Compagno G, che secondo le accuse sarebbe stato il riferimento delle coop rosse. In una intercettazione di febbraio scorso, Greganti dice a Cattozzo di aver appena finito una riunione in Senato. Circostanza che ha «incuriosito» il presidente di palazzo Madama, Piero Grasso, che ha chiesto e ottenuto informazioni dalla procura di Milano. Agli atti risulta solo quell'intercettazione e la posizione del telefono di Greganti nei pressi del Senato, ha risposto il procuratore di Milano Edmondo Bruti Liberati, ma «non è mai stato svolto alcun servizio di osservazione di polizia giudiziaria al fine di accertare l'eventuale ingresso o uscita dell'indagato Primo Greganti in Senato ovvero in palazzi del Senato». Intanto dalle carte emerge altro: la cooperativa Viridia, che sarebbe stata legata a Primo Greganti, dopo aver già lavorato nell'appalto per la «Piastra» del sito Expo, avrebbe dovuto entrare, secondo le intenzioni del Compagno G, anche nei lavori per la realizzazione di «dieci padiglioni» dei Paesi stranieri per l'Esposizione Universale.